

Roma. La rivoluzione d'ottobre vista dalle Chiese

Domani e martedì un seminario di studio promosso dal Pontificio comitato di scienze storiche con il patriarcato di Mosca

«La rivoluzione russa del 1917 e le Chiese» è il tema del seminario di studi promosso a Roma domani e martedì dal Pontificio comitato di scienze storiche. L'evento - nato in collaborazione con il patriarcato ortodosso di Mosca e l'Istituto di storia universale dell'Accademia russa delle scienze di Mosca - si svolgerà nella sala conferenze della Congregazione per il clero (piazza Pio XII). Ad aprire i lavori sarà il presidente del Pontificio comitato di

scienze storiche, il premonstratense Bernard Ardura, e Alexander Ciubarian, membro dell'Accademia russa della scienze di Mosca. Nel corso della prima sessione di domani («La rivoluzione russa e la Chiesa ortodossa») sono previsti gli interventi degli studiosi Mikhail Pervushin, Ludmila A. Lykova, Adriano Rocucci, Alexey Beglov, Aleksej Dikarev, Kirill P. Kartaloff ed Emilia Hrabovec. Martedì invece nella seconda sessione («La rivoluzione russa, la

Chiesa cattolica e le comunità protestanti») sono previsti, tra gli altri, gli interventi degli storici Roberto Morozzo della Rocca («I rapporti tra la Russa rivoluzionaria e la Santa Sede») Philippe Chenaux («La rivoluzione del 1917 nelle relazioni del nunzio a Monaco Eugenio Pacelli») e Roberto Regoli («La rivoluzione russa nelle adunanze cardinalizie della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lateranense. Il rettore Dal Covolo in Iran per il «gemellaggio» con l'ateneo di Qom

Quando cultura, diplomazia e fedeltà lavorano insieme, i risultati sono sempre promettenti. È soddisfatto il vescovo Enrico Dal Covolo, rettore della Pontificia Università Lateranense, di ritorno da un viaggio-lampo in Iran presso l'Università delle religioni e denominazioni di Qom, la città dell'ayatollah Ruollah. Nei giorni scorsi la delegazione dell'ateneo ha ricambiato così la tavola rotonda tenutasi a Roma il 3 dicembre con la delegazione iraniana. La Lateranense e l'Università di Qom hanno deciso di avviare un pro-

gramma di scambio di studenti, ma anche di cultura. Tema della tavola rotonda di Qom è stato «La missione formativa dell'Università nel contesto interculturale e interreligioso». Per dal Covolo, l'incontro con diverse istituzioni accademico-religiose dell'Iran è stato «una precisazione del cammino da seguire per il dialogo interreligioso tra noi cristiani e la tradizione islamica sciita». A favorire la collaborazione ha contribuito il nunzio apostolico in Iran, l'arcivescovo Leo Boccardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCIANO MOIA

Il costante richiamo alla misericordia nell'*Amoris laetitia* non impoverisce la verità e nel racconto dell'amore umano non impedisce di indicare il male quando è male. Ma, fa notare don Gilfredo Marengo, docente di antropologia teologica all'Istituto Giovanni Paolo II, permette soprattutto di capire che il cammino di ogni uomo e di ogni donna va accettato così com'è, fragile e incompiuto.

Dopo una sessantina di pagine in cui ha affrontato il tema famiglia nella Bibbia, ha messo in luce le situazioni di crisi e poi ha ripercorso il magistero della Chiesa sullo stesso tema, il Papa apre il quarto capitolo di *Amoris laetitia* spiegando che comunque tutto quanto detto non è sufficiente a capire il vangelo del matrimonio «se non ci fermiamo in modo specifico a parlare d'amore». Un cambio di prospettive?

Il testo, proprio nel titolo, sancisce la scelta dell'amore come parola chiave e come elemento di novità che intende offrire. Non è inutile ricordare che scommettere sull'amore umano è stato per la Chiesa cattolica una conquista recente: un percorso iniziato intorno alla seconda metà del secolo scorso e che ha prodotto una riflessione in merito assolutamente originale, oggi autorevolmente confermata. Sono ormai lontani i tempi in cui era ampiamente condivisa la tesi che vedeva nell'istituto del matrimonio l'indispensabile correttivo ai disordini dell'amore romantico.

Ma non si era già parlato abbastanza d'amore nel Vaticano II e poi nel magistero di Giovanni Paolo II?

Negli ultimi decenni è progressivamente maturata nella Chiesa la consapevolezza che l'esperienza dell'amore umano dovesse essere riconosciuta come luogo massimamente espressivo della questione antropologica contemporanea. Tale convincimento si è manifestato secondo due passaggi. In un primo tempo ci si è confrontati con la provocazione libertaria (la rivoluzione sessuale) che progressivamente si è imposta a partire dalla prima metà degli anni Sessanta. Essa ha avuto conseguenze drammatiche prima di tutto nel tessuto ecclesiale: basterà ricordare la "crisi" di *Humanae vitae* e quanto quella mentalità sia stata pervasiva tra i cristiani.

Che ferite ha lasciato nelle comunità questa crisi? Ci si rese ben presto conto che occorre andare oltre la proposta di norme morali, spesso trasmesse in modo schematico, senza che - so-

«Chi si ama è chiamato a crescere, in un cammino che rende l'amore, tra uomo e donna, artigianale»



«Amoris laetitia, attenzione all'esperienza dell'amore»

Don Marengo: accettare i cammini incompiuti

prattutto alle giovani generazioni - fossero chiarite le ragioni e la pertinenza alla totalità dell'esperienza della fede. L'enfasi moralistica sulle norme faceva emergere i limiti di un'adesione al cristianesimo che spesso, a partire dal secondo dopoguerra, sembrava formale e demotivata in un Occidente in cammino verso la secolarizzazione.

Non è proprio quello che Francesco condanna nell'*Amoris laetitia* (n.36) l'ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificialmente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle

effettive possibilità delle famiglie così come sono? Qualcosa di simile è accaduto anche in certi ambienti ecclesiali: un singolare *ressourcement* romantico che ha preteso di procedere senza soluzione di continuità dagli echi della comunione trinitaria nella vita sponsale... fino alla proposta obbligatoria dei metodi naturali di regolazione delle nascite, con una disinvoltura tanto culturalmente improvvida quanto pastoralmente sterile. Le co-

se si sono complicate quando, a partire dagli anni Novanta, le problematiche in gioco si sono acuite e aggraviate: ideologia gender, riconoscimento delle unioni omosessuali, gravi questioni bioetiche. Come ha reagito la pastorale della famiglia a questa crescente complessità?

Il combinato disposto di questi fatti ha realizzato un esito sconcertante: rincacciare progressivamente sullo sfondo il vissuto quotidiano degli uomini e delle donne che si sposano e mettono su famiglia, chiamati a mettere in gioco la loro libertà in un progetto tanto affascinante quanto complesso, vario, fatto di tappe, successi, fragilità,

«Il Papa si rivolge alle differenti storie dell'amore senza mettere mai tra parentesi la fatica, la crisi, la contraddizione e il peccato»

L'INIZIATIVA

Nullità matrimoniali, il vescovo di Acireale Raspanti presenta il Servizio di consulenza pastorale-giuridica per le coppie in crisi

La diocesi di Acireale ha istituito un Servizio diocesano di consulenza pastorale-giuridica per accompagnare i fedeli che intendono avviare la causa di nullità del loro matrimonio. Il nuovo servizio dà seguito al Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* di papa Francesco che ha riformato il processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio. Più che un ufficio è una rete di collaborazione tra persone: alcuni sacerdoti, il direttore e i membri dell'Ufficio diocesano per la pastorale familiare, il consultorio familiare, alcuni legali, la cancelleria della curia diocesana. Il nuovo servizio, tra l'altro, condurrà i fedeli a una migliore comprensione della loro situazione sul piano morale e canonico; cercherà di aiutarli a superare le crisi coniugali, se possibile, o

almeno a rappacificare gli animi; illustrerà il senso del procedimento canonico di nullità, consigliando come procedere; compirà l'indagine pregiudiziale o pastorale per raccogliere gli elementi utili per l'eventuale processo. Ieri il Servizio è stato presentato nella curia di Acireale. Come ha spiegato il vescovo Antonino Raspanti, «i parroci saranno i primi operatori: saranno loro a condurre le coppie al servizio, anche se le coppie hanno libero accesso. Abbiamo voluto che siano i parroci a seguire queste coppie senza mai lasciarle, comunque vada a finire. In tal modo questo servizio non si limiterà agli aspetti giuridico processuali ma aiuterà questi fedeli a riscoprire di appartenere ad una comunità».

Maria Gabriella Leonardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raspanti

Opus Dei. Ecco «Saxum», in Terra Santa con lo stile di don Álvaro

FRANCESCO OGNIENE

Com'era felice, quel 22 marzo 1994, monsignor Álvaro del Portillo: aveva appena concluso il pellegrinaggio in Terra Santa che desiderava sin da quando era divenuto sacerdote, alla scuola del fondatore dell'Opus Dei san Josemaría ESCRIVÀ del quale aveva raccolto il testimone alla morte nel 1975, e che quel viaggio nei luoghi della vita di Cristo per «pregare, inginocchiarsi e baciare la terra percorsa da Gesù» non era riuscito mai a compiere. Il sogno si era realizzato, al compimento dei suoi 80 anni, e già c'era in lui la speranza di tornare, di progettare tra Gerusalemme, Nazareth e Betlemme un percorso di formazione cristiana e di consapevolezza della santità come condizione e meta del-

la vita dei laici. Perché il Vangelo si apre e si legge ogni giorno rivivendone le scene, come invitava a fare ESCRIVÀ (e oggi il Papa): ma quelle pagine parlano con tutt'altra efficacia se si è andati per vedere, vivere, toccare con mano. Una fede incarnata nella vita di ogni giorno esige un viaggio come quello che si stava concludendo col ritorno a Roma. Non immaginava, don Álvaro, che all'alba del giorno successivo Dio l'avrebbe chiamato a sé, concedendogli il dono dell'ultima Messa proprio al Cenacolo, poco prima di partire. L'idea che portava nel cuore avrebbe impiegato alcuni anni per prendere corpo, anni nei quali si è compiuto l'iter per la beatificazione (il 27 settembre 2014, a Madrid) di questo «servo buono e fedele» che san Josemaría aveva ribattezzato «Saxum»,

roccia, «e lo sei davvero», gli scrisse. E proprio Saxum - in onore del beato Álvaro del Portillo e del suo esempio di fedeltà - è il nome del centro internazionale di spiritualità, pellegrinaggi e dialogo interreligioso che sta sorgendo a Kiryat Yearim-Abu Gosh, 15 chilometri da Gerusalemme, lungo la strada che porta a Emmaus. Affidato per l'animazione spirituale e la formazione cristiana alla Prelatura dell'Opus Dei e sostenuto da una fondazione presieduta da Alfonso Alegria, Saxum verrà inaugurata in novembre con gli Holy Land Dialogues (dal 6 al 12), un pellegrinaggio-convegno con interventi - tra gli altri - di Robert George, Mary Ann Glendon, del rabbino Jonathan Sacks, del pastore anglicano Nicholas Thomas Wright e del presidente d'Israele Reuven Rivlin. Sarà il debutto ufficiale per

una struttura che sta prendendo forma definitiva in queste settimane, sostenuta da una grande colletta internazionale, e che dal giorno della memoria del beato del Portillo il 12 maggio ha iniziato l'ultima tappa di un'avventura partita con la benedizione della prima pietra nel dicembre 2013 da parte di monsignor Javier Echevarría, successore di don Álvaro alla guida dell'Opus Dei. «Vogliamo promuovere Saxum anche in segno di gratitudine a don Álvaro - aveva detto il prelato dell'Opera -, felici di poter collaborare alla realizzazione di questo strumento apostolico. Come diceva san Josemaría: com'è bello piantare alberi perché un giorno altri si riposino alla loro ombra». Sulla via verso Emmaus, dunque, dal prossimo autunno i pellegrini di tutto il mondo potranno contare su u-

na sosta che può essere di poche ore o di qualche giorno: il centro che sta sorgendo è infatti dotato di un'area multimediale aperta al pubblico per conoscere meglio la storicità del Vangelo, la geografia biblica, le vicende legate alla Terra Santa, ma ha anche una cappella per la Messa e la preghiera, numerosi confessionali, un auditorium e un punto di ristoro, mentre 50 camere consentiranno di ospitare corsi di esercizi spirituali per «sperimentare una reale conversione e approfondire il desiderio di santità e apostolato». Del progetto fanno parte anche un centro di orientamento e formazione per guide turistiche e una scuola per l'ospitalità alberghiera rivolto a giovani della zona. Per sentirsi a casa là dove il Signore ha voluto mettere casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine di come sarà il Centro internazionale

Sarà dedicato al beato Del Portillo il centro internazionale di spiritualità, pellegrinaggi e dialogo interreligioso che sta sorgendo a Kiryat Yearim-Abu Gosh, lungo la strada per Emmaus

© RIPRODUZIONE RISERVATA